THIASOS

RIVISTA DI ARCHEOLOGIA E ARCHITETTURA ANTICA

2025, n. 14.2

Negotiatores italici ad *Agrigentum*: la sede di una *societas publicanorum* nel quartiere ellenistico-romano?

a cura di Giuseppe Lepore, Maria Serena Rizzo, Cristina Soraci

«THIASOS» Rivista di archeologia e architettura antica

Anno di fondazione: 2011

Direttore: Giorgio Rocco (Politecnico di Bari, Dipartimento di Architettura, Costruzione e Design - ArCoD; Presidente CSSAr Centro di Studi per la Storia dell'Architettura, Roma)

Comitato editoriale: Monica Livadiotti, Editor in Chief (Politecnico di Bari, Dipartimento ArCoD), Roberta Belli (Politecnico di Bari, Dipartimento ArCoD), Luigi M. Caliò (Università degli Studi di Catania, Dipartimento di Scienze Umanistiche), Maria Antonietta Rizzo (Università di Macerata, Dipartimento di Lettere e Filosofia), Giorgio Ortolani (Università di Roma Tre, Dipartimento di Architettura); Fani Mallouchou-Tufano (Technical University of Crete, School of Architecture; Committee for the Conservation of the Acropolis Monuments – ESMA); Gilberto Montali (Università di Palermo, Dipartimento di Culture e Società)

Redazione tecnica: Paolo Baronio (Scuola Superiore Meridionale, Napoli), Davide Falco (Politecnico di Bari, Dipartimento ArCoD), Antonello Fino (Politecnico di Bari, Dipartimento ArCoD), Gian Michele Gerogiannis (Università degli Studi di Catania, Dipartimento di Scienze Umanistiche), Chiara Giatti ("Sapienza" Università di Roma, Dipartimento di Scienze dell'Antichità), Antonella Lepone ("Sapienza" Università di Roma, Dipartimento di Scienze dell'Antichità), Giuseppe Mazzilli (Università di Macerata, Dipartimento di Studi Umanistici), Luciano Piepoli (Università di Bari, Dipartimento di Ricerca e Innovazione Umanistica), Valeria Parisi (Università della Campania Luigi Vanvitelli), Konstantinos Sarantidis (Ministero della Cultura Ellenico), Rita Sassu (Unitelma, "Sapienza" Università di Roma).

Comitato scientifico: Isabella Baldini (Università degli Studi di Bologna "Alma Mater Studiorum, Dipartimento di Archeologia), Dimitri Bosnakis (Università di Creta, Dipartimento di Storia e Archeologia), Margherita G. Cassia (Università degli Studi di Catania, Dipartimento di Scienze Umanistiche), Ortwin Dally (Deutsches Archäologisches Institut, Leitender Direktor der Abteilung Rom), Vassilikì Eleftheriou (Director of the Acropolis Restoration Service YSMA), Diego Elia (Università degli Studi di Torino, Dipartimento di Scienze Antropologiche, Archeologiche e Storico Territoriali), Elena Ghisellini (Università di Roma Tor Vergata, Dipartimento di Antichità e Tradizione Classica), Kerstin Höghammar (professore emerito Uppsala University, Svezia), François Lefèvre (Université Paris-Sorbonne, Lettres et Civilizations), Marc Mayer Olivé (Universitat de Barcelona, Departamento de Filología Latina), Marina Micozzi (Università degli Studi della Tuscia, Viterbo, Dipartimento di Scienze dei Beni Culturali), Massimo Nafissi (Università degli Studi di Perugia, Dipartimento di Scienze Storiche sezione Scienze Storiche dell'Antichità), Massimo Osanna (Università degli studi di Napoli Federico II, Direttore generale Soprintendenza Pompei), Domenico Palombi ("Sapienza" Università di Roma, Dipartimento di Scienze dell'Antichità), Chiara Portale (Università degli Studi di Palermo, Dipartimento di Beni Culturali sezione archeologica), Elena Santagati (Università degli Studi di Messina, Dipartimento di Civiltà Antiche e Moderne), Piero Cimbolli Spagnesi ("Sapienza" Università di Roma, Dipartimento di Storia dell'Architettura, Restauro e Conservazione dei Beni Architettonici), Thomas Schäfer (Universität Tübingen, Instituts für Klassische Archäologie), Pavlos Triantaphyllidis (Director of the Ephorate of Antiquities of Lesbos, Lemnos and Samos, Greece), Nikolaos Tsoniotis (Ephorate of Antiquities of Athens, Greece)

Giuseppe Lepore, *Archeologia e storia*

Il contenuto risponde alle norme della legislazione italiana in materia di proprietà intellettuale ed è di proprietà esclusiva dell'Editore ed è soggetta a copyright.
Le opere che figurano nel sito possono essere consultate e riprodotte su supporto cartaceo o elettronico con la riserva che l'uso sia strettamente personale, sia scientifico che didattico, escludendo qualsiasi uso di tipo commerciale.
La riproduzione e la citazione dovranno obbligatoriamente menzionare l'editore, il nome della rivista, l'autore e il riferimento al documento. Qualsiasi altro tipo di riproduzione è vietato, salvo accordi preliminari con l'Editore.

Edizioni Quasar di Severino Tognon s.r.l., via Ajaccio 41-43, 00198 Roma (Italia)
http://www.edizioniquasar.it/

ISSN 2279-7297

Tutti i diritti riservati

Come citare l'articolo:
G. Lepore, *Archeologia e storia*,
in Lepore G., Rizzo M.S., Soraci C. (a cura di), Negotiatores *italici ad* Agrigentum*: la sede di una* societas publicanorum *nel quartiere ellenistico-romano?*, *Thiasos* 14.2, 2024, pp. 85-88

Gli articoli pubblicati nella Rivista sono sottoposti a referee nel sistema a doppio cieco.

Archeologia e storia

Giuseppe Lepore*

Keywords: *Publicani*, *negotiatores italici*, *Gens Vinicia*, *Gens Otacilia*.

Parole chiave: Pubblicani, mercanti italici, *Gens Vinicia*, *Gens Otacilia.*

Abstract:
The publication of all the written documents found so far in House III M (the nummularia tile, graffiti, stamps) and in the other insulae of the Hellenistic-Roman Quarter paint a lively picture of the city of Agrigentum in the late republican age, in which, as Cicero recalls, Agrigentines and Italic negotiatores *coexisted. House III M, finally, may represent the seat of a* societas publicanorum*, charged with the collection of taxes between the 1st century BC and the end of the 2nd century AD.*

La pubblicazione di tutti i documenti scritti finora rinvenuti nella Casa III M (la tessera nummularia*, i graffiti, i bolli) e nelle altre insulae del Quartiere ellenistico-romano tracciano un quadro molto vivace della città di* Agrigentum *in età tardo repubblicana, in cui convivono, come ricorda Cicerone, agrigentini e* negotiatores italici*. La Casa III M, infine, potrebbe rappresentare la sede di una* societas publicanorum*, incaricati della riscossione delle tasse tra il I sec. a.C. e la fine del II sec. d.C.*

Le recenti ricerche condotte nel Quartiere ellenistico-romano (in particolare nella Casa III M) e nel territorio di *Agrigentum*, possono condurre ad alcune considerazioni a carattere più generale, ben consapevoli che gli scavi archeologici non sono ancora conclusi e che i dati -come è normale in questi casi- delle variazioni e delle precisazioni.

L'elemento di maggiore novità è forse collegato all'interpretazione generale della Casa III M come possibile sede di una *societas publicanorum*: l'ipotesi presentata da Cristina Soraci affonda le sue radici in lunghe discussioni e in una dettagliata analisi dei documenti disponibili, soprattutto quelli storici ed epigrafici. Le dimensioni dell'edificio, nonché la sua struttura bipartita in senso verticale e orizzontale (si veda la presenza del doppio ingresso) avevano già fatto immaginare la possibilità di una casa "anomala", con possibili "proiezioni pubbliche". La cronologia chiusa, poi, ha ben presto condotto a formulare l'ipotesi di una distruzione volontaria dell'intero complesso, segnata da una serie di rituali che accompagnavano la demolizione: la completa assenza di tracce di un lento abbandono dell'immobile (a favore di una fine improvvisa del complesso) ha quindi indirizzato l'interpretazione verso una possibile azione di confisca e volontaria demolizione, già attestata nel mondo romano, anche da casi molto noti (come ad esempio la già citata abitazione di Cicerone sul Palatino).

Da ultimo, il dato epigrafico ha offerto una conferma importante, sia per quanto riguarda il livello sociale dei "frequentatori" dell'abitazione (i graffiti sembrano confermare che in questa casa si parla e si scrive -anche sui muri- di politica) sia per la funzione del complesso, che potrebbe appunto costituire una delle prime attestazioni concrete della sede di una *societas* di appaltatori delle tasse a partire dagli inizi del I sec. a.C. È proprio la presenza di una importante fase sillana in questa abitazione che può confermare la bontà della nostra ipotesi: il rifacimento delle pitture parietali con sistemi di cd. stile architettonico (o secondo stile) agli inizi del I sec. a.C., la presenza, nello stesso lasso di tempo, di un complesso rituale di "rifondazione" dell'abitazione, che ha previsto -tra le altre attività- l'inserimento di oggetti

* Alma Mater Studiorum - Università di Bologna (Campus di Ravenna) - Dipartimento di Beni Culturali; giuseppe.lepore4@unibo.it

Fig. 1. Il lacerto di parete al momento del rinvenimento (Archivio della Missione Archeologica ad Agrigento).

e resti di animali all'interno delle murature, e poi i graffiti del secondo piano, che citano esplicitamente un "Silla" (fig. 1), ci permettono di apprezzare cosa dovette accadere al momento di questo importante cambiamento di utilizzo (e di proprietà) della Casa III M.

La lussuosa dimora, infatti, era stata edificata circa cento anni prima - in forme del tutto greche articolate intorno ad una grande *pastàs* - al termine della Seconda Guerra Punica, con pavimenti e pitture parietali perfettamente in linea con la "moda" ellenistica del periodo. Ma agli inizi del I sec. a.C., perfettamente in linea con quanto ricorda Cicerone, avvenne una importante cesura: *cives romani, viri honesti, permulti in illo oppido coniunctissimo animo cum ipsis Agrigentinis vivunt ac negotiantur* (*Verr*. 2.4.93). E dunque un *dominus* (oppure una *societas*) di lingua e cultura latina acquista questa abitazione e inizia una attività "insieme agli Agrigentini". I bolli sulle tegole del tetto, rinvenuti all'interno del crollo, sembrano attestare due momenti di rifacimento della copertura, ma possono anche fornire qualche indizio sull'origine di alcune *gentes* che qui si sono trasferite dalla Campania o dal Lazio: sappiamo infatti che gli imprenditori si spostano nelle nuove province per gestire diverse e certo remunerative attività. Le *tegulae sulphuris* presentate da Luca Zambito ci ricordano una delle principali risorse dell'*ager* di *Agrigentum*, e cioè lo sfruttamento delle miniere di zolfo, che viene utilizzato anche per altre fondamentali attività produttive come la lavorazione della lana e la coltivazione della vite; ora possiamo aggiungere anche la possibilità della gestione delle tasse dovute all'erario di Roma. E la gestione dei dazi doganali, i ben noti *portoria*, insieme alla produzione laterizia possono fornire ulteriori e proficui indizi per la continuazione dello studio.

Conoscevamo già la *gens Annia* e i suoi interessi nei dintorni di *Agrigentum*, come ci segnala l'intervento di Maria Serena Rizzo[1]: ora la *gens Vinicia* e la *gens Otacilia* possono essere dei candidati interessanti per tentare di definire meglio l'identità di questi Romani che qui *vivunt ac negotiantur*. Ma lo studio è solo agli inizi: se i *Vinicii* e gli *Otacilii* inseriscono all'interno delle proprie attività commerciali anche l'industria laterizia (un bollo della *gens Otacilia* è stato rinvenuto anche in nord Africa, a El-Djem[2], a conferma di una dimensione mediterranea delle loro variegate attività), più complessa e suggestiva appare la connessione, ipotizzata da Cristina Soraci grazie all'analisi della *tessera nummularia*, con una *gens Aelia*, di cui faceva parte anche la seconda moglie di Silla. I dati sono ancora pochi, ma la connessione con Silla sembra essere certa, grazie alla documentazione offerta dai graffiti rinvenuti in questi ultimi anni nel secondo piano della Casa III M. In ogni caso il quadro che si va definendo è quello di una casa e di una città pienamente inserita nelle dinamiche politiche e commerciali contemporanee, quasi un crocevia tra le direttrici che collegano il Tirreno alla costa africana e, all'opposto, il Tirreno al mondo egeo e all'Oriente.

Altrettanto interessante è il fatto che il momento in cui l'Erario di Roma avoca a sé la riscossione delle tasse coincide con la fine dell'edificio e dunque con la struttura economica che qui doveva essere ospitata. È ben nota la fama negativa di questi appaltatori, che venivano considerati il terrore dei contribuenti[3]: se la Casa III M avesse ospitato la sede di una *societas* di questo tipo, la distruzione improvvisa dell'abitazione acquisirebbe ben altro spessore e significato.

[1] Sulla *Gens Annia* cfr. Camodeca 2018, pp. 129-134, mentre sul ruolo degli *Annii* nel commercio dello zolfo cfr. Zambito 2013-2014: sui bolli delle tegole della villa romana di Durrueli, Polito, Tripodi 2018.

[2] Questo bollo, ricordato da Cristina Soraci, è di grande interesse dal momento che si trova su una statuetta rappresentante una donna con il capo velato che riporta sul retro la scritta: *Q(uinti) Otacili / Saturni* (*EDCS* 44900141; cfr. *BCTH*, 220, 1910, p. CCXX) e sarà oggetto di un approfondimento da parte dello scrivente.

[3] Così si esprime Tacito nella *Germania* (29.2): i Batavi *nec tributis contemnuntur nec publicanus atterrit*. Il disprezzo nei confronti dei pubblicani si evince anche da altri testi, non ultimi le *Verrine* di Cicerone (cfr. *Verr*. 2.2.7: i Siculi *sic porro nostros homines diligunt ut iis solis neque publicanus neque negotiator odio sit*) e i *Vangeli* (cfr., per esempio, *Lc*. 19.2-10): Soraci R. 2005-06.

Fig. 2. Particolare della cella del Tempio di Apollo a Pompei (Archivio della Missione Archeologica ad Agrigento).

La fine improvvisa dell'edificio ci permette anche di andare oltre: in linea con la *religio* romana, prima della demolizione era necessario permettere "l'uscita" delle divinità precedentemente evocate e "inserite" nell'edificio. In questo modo possiamo spiegare le tracce di numerosi atti sacri individuati sui pavimenti e all'interno delle macerie della demolizione, come ha ben dimostrato l'ntervento di Michael Benfatti in questo contributo. Questa sorta di *damnatio* spiegherebbe anche l'assenza totale di materiali di cronologie posteriori alla fine del II sec. d.C. (o al massimo nei primi anni del III sec. d.C.), fornendo il quadro di un lotto "abbandonato" all'interno del paesaggio urbano e non più edificato, come monito per i posteri: si dovrà, infatti, attendere il VII sec. d.C. per apprezzare un nuovo intervento edilizio in questa area, ormai del tutto staccato dall'antico impianto urbano.

Il quadro epigrafico è completato dalla ricerca di Valentina Caminneci che propone una rilettura dell'area pubblica su cui si affaccia il Quartiere ellenistico-romano: l'iscrizione rinvenuta nell'area del cd. "oratorio di Falaride" ci collega ad un personaggio della tribù *Teretina*, istituita già nel 299 a.C. nella regione compresa tra il Liri e il Volturno, lungo la via Appia, comprendente le città di *Venafrum*, *Allifae*, *Teanum Sidicinum*, *Minturnum*, *Sinuessa*. Si tratta di un ulteriore tassello nella ricostruzione della "geografia" di quei rapporti che si strutturano ad *Agrigentum* tra Romani, Italici e Agrigentini, improntati, come ricorda Cicerone, alla pacifica convivenza e alla reciproca convenienza di interessi commerciali. Il quadro è poi confermato dalla dedica dei *negotiatores italici* di Agrigento a Pompeo Magno, al quale si rivolse l'agrigentino *Sosippus* per rappresentare la situazione incresciosa degli *aratores* siciliani e, forse, il *Favonius* citato nell'iscrizione di Terracina dedicata dagli agrigentini, che sarebbe stato il partigiano di Pompeo, fatto uccidere da Ottaviano, ricordato dalle fonti storiche.

In conclusione, appare con grande evidenza come la casa privata assuma, a partire dall'età ellenistica e per tutta l'età romana, una connotazione pubblica (o semipubblica): lo spazio abitativo, infatti, si configura sempre di più come un dispositivo semantico in cui il *dominus* si mostra alla città e ai suoi *clientes* e comunica (ribadendolo continuamente) il suo *status*[4]. È un vero e proprio "palcoscenico" su cui convivono diversi strumenti comunicativi[5], dalle pitture parietali agli stucchi, dagli arredi alle pavimentazioni, che senza dubbio contribuiscono a creare una "atmosfera sacra" entro cui il padrone di casa si mostra e gestisce i suoi affari: la presenza di una pavimentazione a cubi prospettici nella Casa III M, infatti, costituisce un indizio molto interessante a questo proposito. Questa particolare pavimentazione, infatti, rinvenuta al piano superiore dell'ambiente più prestigioso del settore nord della casa, è molto ben attestata in contesti sacri, quali ad esempio le celle del tempio di Apollo a Pompei, del *Capitolium*, sempre a Pompei, del Tempio di Saturno nel Foro romano, e nel complesso delle Logge di Populonia, sempre in connessione con sistemi parietali che imitano delle architetture[6] (fig. 2).

Viene pertanto da chiedersi, sulla scorta di quanto già aveva suggerito Fausto Zevi a proposito della pavimentazione a cubi prospettici della Casa del fauno a Pompei[7], se non ci fosse l'esplicita volontà del *dominus* di "apparire" nella sua casa quasi come una nuova divinità, o comunque con un'aura di soprannaturale che l'ambientazione "sacra" contribuisce ad evocare e a suggerire, soprattutto per chi, trovandosi in contesti collocabili nel mondo greco o fortemente grecizzato (come nel nostro caso di Agrigento), conosceva già quello che aveva visto nella Capitale o in altre città romane. È evidente, pertanto, come dalla collaborazione tra diverse specificità dell'Antichistica possano emergere risultati molto proficui: in particolare la visione unitaria del dato archeologico e di quello storico possono portare a risultati inattesi e alla definizione di nuove prospettive di ricerca, tanto più efficaci se frutto di un'analisi congiunta e senza pregiudizi che metta in relazione il dato materiale rinvenuto nello scavo archeologico con le testimonianze epigrafiche e col contesto storico generale.

[4] Sul tema si rimanda a La Torre 2020 e Lepore 2024.
[5] Esposito 2025.
[6] Lepore 2024a.
[7] Zevi 1996.

Bibliografia

Camodeca 2018 = Camodeca G., *Puteoli romana: istituzioni e società,* Napoli 2018.

Esposito 2025 = D. Esposito *et alii*, *La casa come palcoscenico. Il complesso termale e conviviale recentemente scoperto nell'insula IX-10 a Pompei*, in *Pompei. E-Journal Scavi di Pompei* 1 (2025) pp. 1-54.

La Torre 2020 = G. F. La Torre, *Ruolo e significato della pittura parietale nell'architettura domestica di epoca ellenistica in Sicilia*, in V. Caminneci, M. C. Parello, M. S. Rizzo (a cura di), *Animum pictura pascit (Verg. Aen. I, 464). Abitare con le pitture nel Mediterraneo antico (Atti delle XIII Giornate Gregoriane, Agrigento Museo Archeologico Regionale Pietro Griffo, 29 novembre-1 dicembre 2019)*, Bologna 2020, pp. 123-134

Lepore 2024 = G. Lepore, *La "sacralizzazione" dello spazio domestico: note a margine degli studi sulla pittura parietale in Sicilia e nel Mediterraneo*, in *Sicilia Antiqua* 21, 2024, pp. 151-156.

Lepore 2024a = G. Lepore, *La casa come "spazio semantico": il caso del Quartiere ellenistico-romano di Agrigento*, in V. Caminneci, G. Lepore, C. Sbrolli (a cura di), *Pictura Parietum. Connessioni mediterranee in età ellenistica e romana (Atti del VI Convegno Internazionale di AIRPA, Agrigento 6-8 luglio 2023)*, Roma 2024, pp. 19-28.

Polito, Tripodi 2018 = Polito A., Tripodi G.*, Villa marittima di Publius Annius alla foce del Cottone,* Palermo 2018.

Soraci R. 2005-2006 = Soraci R., *Brevi note sui* publicani *(III sec. a.C.-I d.C.). Il giudizio di Tacito*, in *Quaderni Catanesi di studi antichi e medievali* 4-5, 2005-2006, pp. 5-54.

Zambito 2013-2014 = Zambito L., *Gli Annii agrigentini e la produzione di zolfo. Note epigrafiche su economia ed evergetismo nella Sicilia romana,* in *Minima Epigraphica et Papyrologica* XVI-XVII (2013-2014) 18-19, pp. 67-82.

Zevi 1996 = F. Zevi, *La Casa del Fauno*, in M. Borriello, A. d'Ambrosio, S. De Caro, P. G. Guzzo (a cura di), *Pompei. Abitare sotto il Vesuvio (Catalogo della Mostra, Ferrara 29 settembre 1996 - 19 gennaio 1997)*, Ferrara 1996, pp. 37-57